



GAL VERDEMARE LIGURIA

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE DELLA REGIONE LIGURIA 2014-2020
FONDO EUROPEO PER LO SVILUPPO RURALE

Scheda per la proposta di inserimento
di un paesaggio nel Registro Nazionale

PAESAGGI TERRAZZATI DELLA VALBREVENNA

Ronco Scrivia (GE), 18 Luglio 2016
redatto dott. Arch. Paolo Granara

Paolo Granara Architetto
Corso Italia 293, 16017 Ronco Scrivia (GE)
Tel. 0108990115 cell. 3478816712



e-mail paolo.granara@gmail.com
PEC paolo.granara@archiworldpec.it

Nome dell'area candidata

I paesaggi terrazzati della Valbrevenna.

1. Ubicazione e confini

La Valbrevenna si trova sull'Appennino Ligure, in provincia di Genova ed interamente compresa nel territorio dell'omonimo comune: l'area proposta per il Registro Nazionale dei paesaggi rurali storici, viene identificata con la parte medio-alta della valle, vincolata come Bellezza d'insieme ai sensi del D.Lgs. 42/2004.

Il sito rientra nel Parco naturale regionale dell'Antola ex L.R. n°52 del 27/12/1989, n° 12 del 22/2/95 e succ. Modifiche: è inoltre parzialmente compreso nell'ambito del SIC IT1330905 Antola, per la presenza contemporanea di habitat e specie a gravitazione alpina e appenninica prioritari ai sensi della direttiva 92/43 CEE ed anche di numerose altre protette da convenzioni/direttive internazionali.

Si estende per circa 2000 ha, ad una quota compresa tra i 534 m della frazione sede comunale Molino Vecchio e i 1597 m della vetta più alta, il Monte Antola: a est é delimitata dal crinale principale dell'Antola che la separa dalla provincia di Alessandria; a nord e a sud dai crinali secondari spartiacque con le valli Vobbia e Pentemina.

Cartografia all'allegato 1.

2. Comuni interessati

Il territorio in esame ricade interamente nel Comune di Valbrevenna, in provincia di Genova.

3. Proprietà delle aree

Proprietà esclusivamente privata, percorsa da una fitta rete di strade comunali.

4. Descrizione degli elementi di significatività del paesaggio storico

4.1 Inquadramento ambientale

La Valbrevenna é un sistema vallivo torrentizio, delimitato a nord dal tratto di spartiacque che va dal M. Antola al M. Buio ed al M. Suia, concluso a valle dalla dorsale che scende fino alla confluenza con il torrente Scrivia.

La morfologia dell'ambito è caratterizzata dalla elevata acclività dei versanti e dalla loro articolazione, particolarmente accentuata sul lato orientale della valle.

Ulteriore elemento di connotazione paesistica dell'ambito è rappresentata dall'andamento tortuoso ed incassato del torrente.

Nel tratto di crinale che va dal M. Suia al M. Maggio nonché sulle pendici dell'Antola, si rileva la presenza di affioramenti rocciosi.

Prevale la vegetazione arborea con dominanza di latifoglie mesofile, alternata a brevi tratti di colture prative e foraggiere in prossimità degli insediamenti.

Il crinale settentrionale è interessato dalla presenza di praterie montane adibite a pascolo.

4.2 Inquadramento storico

L'area dello è frequentata dall'uomo sin da tempi antichissimi: dopo gli insediamenti dell'età del ferro, le fattorie tardo imperiali che fornivano legname ed altro alla città romana di Libarna ubicata allo sbocco della Via Postumia verso la pianura, le popolazioni autoctone furono iniziate alla residenzialità stanziale ed all'agricoltura dai Benedettini, giunti in questi territori all'epoca della dominazione longobarda, con una rete di celle monastiche diffuse sul territorio (S.Michele in Campo, S. Bartolomeo di Vallecaldà, S.Stefano di Redegabio, S.Andrea di Bovarizia, alcune di quelle accertate).

Inizia così l'opera di trasformazione del paesaggio che contribuirà a renderlo più ospitale e adatto all'attività dell'uomo, proseguendo nell'epoca del dominio delle famiglie feudali, in particolare Spinola e Fieschi con la loro rivalità segnata dalla fondazione di castelli e borghi, fino della destituzione dei Feudi Imperiali Liguri ad opera di Napoleone.

Agricoltura di sussistenza, orti e frutteti, coltivazione di vite e cereali sui terreni più favorevoli, continuano a costituire la principale occupazione delle popolazioni di questi luoghi durante il secolo e mezzo successivo, insieme alla cura del bosco per ricavarne castagne e stallatico, ed a piccole attività che potremmo definire "industriali" (mulini, fornaci da calce, neviere).

Ciò susciterà l'interesse di alcuni agronomi nei primi anni del XIX secolo.

"I terreni lungo questa strada [...], sono tutti coltivati e mentre ovunque credesi essere l'agricoltura dei monti toscani lo sforzo massimo dell'industria umana, io credo abbiasi a considerare con maggiore attenzione l'agricoltura di questi luoghi"

(Filippo Re, agronomo...)

"Vous devez sentir aussi, qu'un pays qui suffit à peine à nourrir sa population, et dont aucune récolte ne fournit de denrées vendables, ni, par conséquent, de produit net, a été abandonné par le capitalistes à ses seuls habitants; aussi le paysan est-il, dans toutes ses chaînes de l'Apennin, propriétaire du sol qui foule. C'est la seule part de l'Italie où cela ait lieu, ed c'est le tract distinctif de ces contrées."

(Lullin de Chateauvieux, agronomo, Lettres écrites d'Italie en 1812 et 1813 a Charles Pictet)

L'emigrazione verso le Americhe a cavallo del '900, le guerre e l'industrializzazione del secondo

dopoguerra contribuiranno a determinare un assetto di spopolamento delle valli minori a favore del fondovalle e della vicina città di Genova, che persiste tutt'oggi: qualche segnale di controtendenza è tuttavia visibile, in parte agevolata dalle politiche di valorizzazione e supporto attuate negli anni da alcuni degli enti territoriali (Comunità Montana – fino alla soppressione, Parco dell'Antola, GAL Valli del Genovesato oggi Verdemare), e all'iniziativa di piccole aziende agricole presenti sul territorio.

4.2 Elementi di significatività

L'analisi dei nuclei rivela una umanizzazione diffusa su tutto il territorio, da parte di popolazioni presumibilmente profughe da altre regioni, che scelsero i versanti a solatio, lungo le isoipse comprese tra i seicento e gli ottocento metri di quota per garantirsi la produzione di cereali.

L'intimo contatto con la natura ed il perfetto inserimento nel paesaggio sono le principali caratteristiche di tali centri, che, in generale privi di un passato storicamente importante, si evidenziano esclusivamente per il loro valore urbanistico e paesaggistico.

L' **impianto urbanistico dei borghi** è ascrivibile sostanzialmente a due tipologie:

- tipo regolare, orientato secondo precisi assi viari, generato dall'itinerario di mezzacosta che attraversa l'agglomerato, al quale nel tempo si sono affiancate costruzioni più recenti nella fascia successiva a monte o a valle: l'edificio principale, ovvero quello religioso, si trova ad una delle estremità dell'insediamento;
- tipo radiale, attestato ancora su un percorso che lo attraversa ma con andamento ortogonale al pendio, che dal polo costituito in genere dall'edificio religioso di irraggia verso il territorio circostante: tale schema è stato certamente suggerito dalla naturale conformazione del paesaggio, in corrispondenza di un terrazzo alluvionale che rompe il ripido pendio.

La **casa rurale**, in quanto considerata un vero e proprio attrezzo da lavoro, ha una forma semplice e funzionale: il tipo più diffuso nel territorio montano è impostato secondo il dislivello delle fasce, con la stalla al piano terra e l'abitazione, ridotta a pochi locali, utilizzata per dormire e conservare le derrate alimentari, al livello superiore.

L'ampliamento della casa avviene per gemmazione, all'aumentare del nucleo familiare: gli altri edifici, la concimaia, i fienili, l'essiccatoio per le castagne, erano disposti intorno ad un'aia, ovvero lo spazio aperto sul quale arrivava la legna da ardere, si allevavano gli animali da cortile, si batteva il grano, si mettevano ad asciugare ed essiccare formaggi legumi, patate, frutta, coltivate negli orti nelle vicinanze dell'abitazione.

Nelle vicinanze del nucleo abitato si trovano **orti, alberi da frutto e campi** con i cascinali per conservare il foraggio destinato al bestiame realizzati in moduli costruttivi legati sia al materiale a disposizione, sia all'acclività del terreno o alla direzione del vento: a pianta rettangolare, quadrata o absidale, interamente in legno, frasche e paglia o parzialmente in

muratura.

Il **castagneto** è un'estensione della casa e dell'aia, e come tale viene trattata: un tappeto di muschio fatto solo di castagni da frutto, tenuto con tutte le cure con le foglie degli alberi spazzate e raccolte per farne le lettiere per gli animali ed il concime per i seminati. I cosiddetti "*bastardi dei castagni*" venivano tagliati per farne legna, pali per la vigna, legname da costruzione, oppure l'innesto delle marze provenienti da altri castagni alla morte dei più vecchi: si tengono in considerazione anche le selve cedue, come fonte di approvvigionamento di legname per il riscaldamento invernale.

I **casoni** sono edifici in pietra dove le famiglie si trasferiscono durante l'alpeggio: l'attenzione all'ambiente è meticolosa, con le scalette e i muretti in pietra tra una fascia e un casone o tra due edifici che vengono continuamente sorvegliati perchè non franino a valle, con i piccoli torrenti di montagna che vengono addirittura lastricati in alcuni punti perchè smorzare la forza delle acque.

I principali paesi della Valbrevenna possiedono **terreni in comune** chiamati *comùnagge*, che si trovano alle quote più alte, confinando spesso con la linea dello spartiacque: utilizzati dagli abitanti per il **pascolo**, la raccolta della legna, il taglio del fieno, secondo turni stabiliti dal *capo-comunaglia*. I casoni in genere sorgono nei pressi delle comunaglie, per sfruttare al meglio questi terreni ricchi di foraggio di ottima qualità, piante aromatiche, alberi da frutto che in alcuni casi sono di proprietà comune pur trovandosi su terreni privati

5. Pratiche agricole tradizionali legate alle colture agricole, pastorali e selvicolturali

1. CEREALI

I paesi della Valbrevenna hanno sviluppato nel tempo questa coltura, preferendo i versanti a solatio ed alla quota altimetrica ideale per la semina e la crescita dei cereali (grano in particolare, ma anche orzo e farro), terrazzando i pendii più acclivi della montagna per ricavarne terreni pianeggianti.

La coltura dei cereali si è sviluppata su terreni più vicini all'abitato ben concimati e facili al trasporto dei covoni vicino alle aie dove aveva luogo la battitura.

A Pareto, paese che si diceva "granaio della Valbrevenna" si diceva i terrazzamenti arrivavano fin sopra il paese allo spartiacque con la valletta di Tonno; così sotto l'abitato di Chiappa, di Clavarezza, di Frassinello e tanti altri.

2. CASTAGNE

Il Castagno viene definito "albero del pane" per l'importanza che ha sempre avuto presso la gente di montagna, sia dal punto di vista alimentare, sia per l'approvvigionamento di legname da utilizzare per le principali necessità dell'uomo.

Quando dopo la fine dell'estate la farina comincia a scarseggiare ed è necessario risparmiarla per i lunghi mesi dell'inverno, iniziava la raccolta delle castagne per essicarle negli appositi essiccatoi ubicati presso l'aia o all'interno del castagneto stesso. Una parte delle castagne così trattate viene portata al mulino a macinare per produrre farina da utilizzare nella produzione di pasta fatta in casa, l'unico dolce conosciuto sull'Appennino, il castagnaccio, o anche per il pane, mischiato con farina bianca.

Una parte viene conservata in sacchi per altri usi alimentari: cucinate con riso e latte, o con la polenta, o con le cotiche, unica parte del maiale che rimaneva alle famiglie, mentre tutto il resto prendeva la strada del fondovalle per essere venduto o scambiato con altri generi di prima necessità.

3. ALLEVAMENTO

Ogni famiglia possedeva una stalla, da dove provenivano la maggior parte dei prodotti per l'alimentazione e la vendita (latte, burro e formaggio), il concime per i seminati fatto con la foglia dei castagneti, il luogo della fusione tra casa, bottega e territorio.

Se nella buona stagione le mucche si portano all'alpeggio, i membri della famiglia si trasferiscono a vivere nei casoni (in dialetto *casoin*), case in pietra ai margini delle comunaglie dove si continuano a produrre burro e formaggi.

A pascolare il bestiame sui monti verso l'Antola vanno i più giovani, mentre gli adulti raccolgono il fieno e lo mandano a valle con la *lince* (teleferica), il legname per scaldare il latte e trarne formaggio, le pietre per la manutenzione dei casoni e delle mulattiere di accesso, le opere di difesa dalla forza delle acque di montagna.

4. VITE

A quote meno elevate si trovavano anche i vigneti, da cui si ricavava vino anch'esso trasportato a fondovalle in otri in pelli di capra per essere venduto: ai produttori restava la *vinetta*, frutto di successive torchiature che essendo di bassa gradazione, aveva il pregio di dissetare non ubriacando. Con la seconda guerra mondiale, e la mancanza di solfato di rame e zolfo, la viticoltura e la produzione di vino subirono un arresto un po' dappertutto in Valle Scrivia: se i vigneti sono quasi completamente scomparsi, è possibile individuarne ancora le tracce sia sul posto, sia nelle destinazioni d'uso catastali.

La cultivar identificata in Valbrenna è l'uva Nebbiolo

5. PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI: PATATE E MELE

Recenti attività di ricerca e di sperimentazione da parte di esperti e agricoltori, hanno consentito di riportare alla luce, riprendendone la produzione, di antiche varietà di prodotti ortofrutticoli.

Il Consorzio della Quarantina si è occupato in particolare della più nota varietà locale, ovvero la Quarantina bianca: è la più nota, per diffusione e bontà, tra le patate tradizionali della Montagna genovese. Coltivata in tutto l'entroterra di Genova e del

Tigullio, era nota con diversi nomi locali, fra i quali i più comuni erano: **Bianca**(di Torriglia, di Montoggio, dei Casoni, ...) o, più diffusamente, **Quarantina**.

Le testimonianze sulla sua origine rimandano fino agli anni 1880, ma le sue caratteristiche corrispondono a quelle di una varietà conosciuta già a fine Settecento, quando iniziò la coltivazione della patata in Liguria.

Per quanto riguarda la categoria della frutta, sul territorio della Valbrevenna lo stesso Consorzio, il Comune stesso con il Progetto sulla Mela Cabellotta, e la Provincia con il progetto Conservatorio delle cucine mediterranee, hanno individuato nel tempo svariate cultivar di mele, pere e prugne.

6. Livello di integrità attuale del paesaggio storico e stato di conservazione

L'autarchia rurale ha caratterizzato la Valbrevenna ancora fino al secondo dopoguerra, a causa dell'isolamento dovuto in particolare alla persistenza della viabilità di mezzacosta come unica infrastruttura per la comunicazione, mentre altrove venivano realizzate le strade carrozzabili: la strada di fondovalle, ancora durante la seconda guerra mondiale era in costruzione, mentre le frazioni di mezzacosta vivevano di vita propria.

Se il bosco ha cessato di essere contenuto dall'attento lavoro dei contadini, invadendo i terreni su fascia, il paesaggio agricolo dell'area è rimasto dunque intatto ben oltre il secondo dopoguerra: oggi si registra una presenza diffusa di emergenze paesaggistiche, architettoniche e culturali legate ad insediamenti umani anche molto antichi, progressivamente messi in evidenza in decenni di ricerche, studi e interventi da parte di volontari, associazioni, centri di ricerca, istituzioni attive sul territorio.

Nonostante il fenomeno dell'abbandono che caratterizza gli ultimi 30 anni di storia della Valbrevenna con tutte le conseguenze a carattere soprattutto di dissesto idrogeologico, il paesaggio tradizionale e le pratiche ad esso connesse non sono stati del tutto dimenticati.

Non sono presenti insediamenti urbani e infrastrutture non caratterizzate da valori storici ed architettonici e anche i nuclei di fondovalle, di dimensioni alquanto contenute, non sono stati interessati in passato da interventi di intensa urbanizzazione che invece hanno coinvolto i principali centri lungo lo Scrivia.

La presenza di una rete di aziende dedite all'agricoltura, l'allevamento, la selvicoltura e di attività economiche legate all'accoglienza ed alla ristorazione, che pure che necessita di sostegno per emergere in maniera sostanziale, rappresenta una significativa potenzialità per lo sviluppo di forme di turismo ecosostenibile, quali l'Ospitalità diffusa basata su B&B, agriturismi, affittacamere, case per vacanze.

7. Principali elementi di vulnerabilità

La fragilità dei luoghi è connessa con le dinamiche di abbandono a cui il territorio è soggetto, in particolare dal secondo dopoguerra in avanti: il rischio di una totale **perdita del patrimonio culturale**, materiale ed immateriale è stato tamponando fin dalla metà degli anni '70 grazie all'opera di alcuni studiosi con la loro opera di divulgazione hanno lanciato l'allarme e reso consapevoli gli abitanti delle qualità del loro territorio.

Grazie a questa operazione culturale di ormai '40 fa, parte di quel patrimonio è stata messa in sicurezza: il rischio di oggi è a causa della mancanza di una continuità, quegli sforzi portati avanti da una comunità intera, risultino vani.

Primo e più evidente esito è la **rinaturalizzazione spontanea** del territorio: la copertura boscata in aumento a causa della riduzione delle aree coltivate o destinate allo sfalcio, se da un lato può generare effetti positivi nei confronti dell'ecosistema e della biodiversità, porta certamente conseguenze negative in termini di gestione dei boschi.

L'altro capitolo è quello legato ai fenomeni del **dissesto idrogeologico**

Rimasto latente a lungo, almeno fino a che il territorio ha potuto resistere grazie allo stato in cui è stato conservato per secoli, il dissesto si è manifestato in tutta la sua violenza soprattutto negli ultimi anni: di fronte all'impossibilità di gestire un territorio così complesso da parte di enti locali stremati dalle difficoltà economiche, emerge in tutta la sua chiarezza, come unica soluzione sostenibile, la riproduzione di una forma di presidio che metta la prevenzione al centro dell'agenda degli enti pubblici come delle aziende agricole e dei privati cittadini: una gestione del territorio basata non tanto, o non solo su motivi sentimentali, ma soprattutto in quanto generatore di opportunità produttive legate all'agricoltura, alla selvicoltura, al turismo sostenibile.

Le buone pratiche poste in essere da alcune piccole aziende agricole e realtà turistico-ricettive presenti sul territorio vanno perciò sostenute e implementate, con iniziative come la presente, nell'ambito della programmazione di cui ai prossimi paragrafi.

8. Riferimenti alla pianificazione urbanistica e di tutela esistenti per l'area proposta

PTCP Liguria

La Scheda territoriale n.59 Valbrevenna fornisce i seguenti indirizzi per la pianificazione:

ASSETTO INSEDIATIVO (MANTENIMENTO) Tutela della configurazione paesistica attuale, con particolare riguardo alla struttura insediativa ed ai caratteri del linguaggio architettonico, che permangono leggibili nei loro connotati originari, all'interno del sistema chiuso vallivo.

I margini di intervento che risultano tuttavia opportuni, al fine di valorizzare la vivibilità di tali

insediamenti appaiono rivolti soprattutto al miglioramento dei collegamenti e alla dotazione di servizi a livello locale.

ASSETTO GEOMORFOLOGICO (MANTENIMENTO)

L'indicazione generale vale relativamente a versanti, cave e discariche. Per le altre componenti è previsto l'indirizzo di consolidamento.

ASSETTO VEGETAZIONALE (CONSOLIDAMENTO-MANTENIMENTO)

L'estensione dei boschi risulta cospicua; essi tuttavia richiedono interventi migliorativi a fini produttivi, ecologici, estetici. Le praterie nel complesso sono sufficienti in rapporto alle esigenze.

La scheda propone le seguenti azioni che sono per lo più mirate a favorire un'estensione delle direttrici tradizionali di fruizione del paesaggio dell'ambito:

- la percorrenza pedonale e per escursioni a cavallo lungo il corso del Brevenna fino a Senarega nell'ipotesi di costituire un sistema ambientale di tipo fluviale con il coinvolgimento delle aree contigue di maggior interesse paesistico;
- la riapertura con adeguata segnaletica e corrispondenti aree di sosta e di servizio dell'ampia cornice di percorrenze storico-etnografiche che lungo la mezza costa collega tutti i principali centri abitati tra loro, con il fondovalle e con i crinali, prefigurando sul piano della fruizione paesistica la possibilità di costituire una complessa trama itineraria attrezzata fino a configurare un sistema del tipo di "intervillaggio";
- miglioramento dei caratteri della fruizione paesistica lungo le direttrici di crinale percorse dall'itinerario IE33 proveniente dal Monte Antola e diretto verso Crocefieschi; localizzazione nei pressi di Senarega di un'area attrezzata per le attività ricreative avente anche funzioni logistiche e di servizio nei confronti della citata trama itineraria.

D.Lgs 42/2004

L'Alta Valbrenna è vincolata come Bellezza di insieme ai sensi della L 1497/39, in particolare "zone del monte Antola, Valbrenna, Propata: selvaggia e poco abitata con caratteristiche naturali ed abitative come le valli del monte Antola e i nuclei di Lavazzuoli e Piancassina (D.M. Del 24/04/1985)"

PUC Comune di Valbrenna

Il piano urbanistico comunale in vigore è stato adottato con DCC del 20/11/2009 ed approvato dalla Provincia di Genova con provv. dirigit. Atto n.965 del 15/02/2010.

Nella Disciplina Paesistica gli insediamenti vengono suddivisi in Centro Storico Qualificato, nell'ambito della disciplina della Riqualificazione, Tessuto Rurale con Valore Storico e Tessuto rurale a valenza paesistico ambientale (oltre a Tessuto di impianto più recente) nell'ambito della Riqualificazione.

Le aree non edificate vengono suddivise analogamente in Zona filtro di tutela paesistica

(nell'intorno del tessuto storico e tessuto rurale con valore storico), Area coltivata e area agraria, nell'ambito della disciplina della Riqualificazione, e Area Naturale (suddivisa in agricola bischiva, faggeta ad alto fusto, zona naturale) come ambito di conservazione.

La superficie da destinare ad attività produttive è minima, mentre le aree a servizi caratterizzano i principali insediamenti.

Piano Integrato del Parco dell'Antola e PPGS

Il Programma pluriennale di gestione e sviluppo socio economico (PPGS) è il principale strumento attuativo del PIDP per la conservazione, la valorizzazione e lo sviluppo socio – economico compatibile con le esigenze di tutela del territorio protetto (SIC/Parco) gestito dall'Ente Parco dell'Antola.

La logica del PPGS, nonché la forma ed i contenuti delle schede progetto in esso contenute, fanno diretto riferimento allo strumento "Piano di Azione" dei Piani di gestione (PDG) dei siti Natura 2000, e dunque coerenti con quanto previsto dalla DGR n. 864/2012 "Linee guida per la redazione dei Piani di gestione". Questa scelta deriva dal carattere operativo di questo strumento strettamente relazionato ai canali di finanziamento e dunque alle risorse disponibili per la loro attuazione.

In coerenza con le finalità del Parco e con i vincoli e le prescrizioni stabiliti dagli strumenti normativi del PIDP (NTA e Misure regolamentari), il PPGS contiene la descrizione dettagliata, in forma di scheda progetto, degli interventi materiali e immateriali da attuare all'interno del Parco e nei territori adiacenti, in conformità alla L.394/91, alla LR 12/95 e alla DGR 626/2013. All'interno del PPGS particolare attenzione è stata posta ai temi dello sviluppo compatibile delle economie locali e alle opportunità connesse al riconoscimento del valore ambientale dell'intero territorio protetto, tema oggi al centro dello sviluppo dei servizi ecosistemici.

Al fine di una più evidente e chiara correlazione con gli aspetti legati alla gestione dei Siti della Rete Natura 2000, le tipologie di azione/intervento, a partire da quelle indicate nel DM 224/2002 "Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000", sono state descritte in singole

schede progetto così articolate:

INTERVENTI ATTIVI (IA) distinti in:

(IA_C) interventi attivi di conservazione: quelli direttamente finalizzati a rimuovere/ridurre un fattore di disturbo ovvero a "orientare" una dinamica naturale. Tali interventi, la dove se ne ravvisi la necessità, possono avere carattere strutturale.

(IA_V) interventi attivi di valorizzazione: quelli finalizzati ad una gestione appropriata e interventi di miglioramento diretto sull'habitat/specie.

(IA_FS) interventi attivi di fruizione sostenibile: quelli anche non direttamente connessi ad un Habitat o specie ma che producono benefici in relazione alla mitigazione/eliminazione di eventuali fattori di disturbo antropico. Tutte le azioni e interventi finalizzati a migliorare i livelli di fruizione.

PROGRAMMI DI MONITORAGGIO E/O RICERCA (MR) hanno la finalità di misurare lo stato di conservazione di habitat e specie, risorse ambientali ma anche risorse paesaggistiche riconosciute nel caso specifico dei Parchi. Sono tutti interventi finalizzati alla conservazione e al raggiungimento degli obiettivi gestionali del Piano. Rientrano in questa categoria gli studi di fattibilità e le ricerche finalizzate alla valorizzazione dei beni, delle risorse naturali e culturali del Parco.

INCENTIVAZIONI (IN) hanno invece lo scopo di sollecitare l'introduzione presso le popolazioni locali di pratiche gestionali di varia natura (agricole, forestali, produttive, ecc.) che favoriscano il raggiungimento degli obiettivi del PIDP. Questo tipo di azioni può riguardare anche un'area di riferimento ambientale più vasta, in ragione dell'importanza degli effetti che si possono avere all'interno dell'area protetta.

PROGRAMMI DIDATTICI E FORMAZIONE (PD) hanno il compito di divulgare gli obiettivi di conservazione, le finalità degli interventi di gestione e le peculiarità naturalistiche del Parco/Sito alla popolazione e di promuovere attività economiche o ricreative compatibili.

MISURE REGOLAMENTARI ED AMMINISTRATIVE (RE) disposizioni generali ed astratte riguardanti specie ed habitat e normalmente riportano attività ammesse o vietate. In questa tipologia sono compresi regolamenti, leggi, fonti statutarie, ma anche circolari interpretative, atti di indirizzo, atti programmatici e pianificatori.

9. Riferimenti agli strumenti di programmazione dello sviluppo rurale

PSR 2014-2020

Nella specifica situazione della Liguria, la riduzione delle superfici agricole e forestali utilizzate costituisce una grave emergenza non solo economica, ma anche ambientale.

Di conseguenza, il PSR 2014-2020 si prefigge di:

- favorire la crescita e la competitività delle imprese, attraverso i servizi di supporto, il sostegno all'innovazione di prodotto e di processo, la conquista di nuovi mercati, l'adeguamento strutturale e la ristrutturazione, la diversificazione, il potenziamento delle filiere corte, le reti d'impresa e le aggregazioni di operatori, anche attraverso forme di cooperazione;
- stimolare l'occupazione e la nascita di nuove imprese, promuovendo la riorganizzazione aziendale, la qualificazione, la valorizzazione e la stabilizzazione del lavoro e delle risorse umane;
- promuovere il ricambio generazionale in agricoltura e nell'economia rurale, favorendo, oltre all'insediamento dei giovani agricoltori, anche la creazione di imprese da parte di soggetti fuoriusciti da altri comparti produttivi, il sostegno a forme imprenditoriali non necessariamente del settore primario, ma di per sé essenziali per il presidio del territorio e la fornitura di servizi alla popolazione rurale;
- promuovere la sostenibilità dei processi produttivi per la valorizzazione delle produzioni,

la tutela e la fruizione delle risorse naturali, l'adattamento e la mitigazione dei cambiamenti climatici nonché la valorizzazione delle foreste per lo sviluppo delle filiere del legno e delle biomasse legnose;

- sostenere interventi volti a migliorare la qualità di vita della popolazione rurale, garantendo l'accesso ai servizi essenziali anche attraverso soluzioni tecnologiche innovative, rafforzando e qualificando l'intervento nelle aree a maggiore ruralità, in coerenza con la strategia nazionale per le Aree Interne (AI) descritta nell'Accordo di Partenariato (AdP);
- qualificare le specificità territoriali, sostenendo l'agricoltura e la selvicoltura di presidio delle zone montane con interventi finalizzati a sostenere le filiere corte, la diversificazione produttiva e la multifunzionalità delle imprese anche in termini di fornitura di servizi agli enti pubblici ed alla popolazione rurale.

Strategia di Sviluppo Locale del GAL Verdemare Liguria

Nell'ambito del PSR di cui al paragrafo precedente, la SSL in via di definizione mette al centro un sistema di filiere volte a rafforzare le aree dal punto di vista della riproposizione di pratiche agricole e gestionali, legate alla tradizione quanto innovative e sostenibili.

Contempla in particolare l'attenzione alle seguenti filiere, relativamente all'intero territorio del GAL Verdemare:

- CERALI, con l'intento di favorire lo sviluppo di un distretto dei cereali antichi;
- BIRRA, ovvero una filiera locale per la coltivazione del luppolo e dell'orzo sul territorio;
- ROSE, ovvero il potenziamento della coltura della Rosa da sciroppo, che viene percepito ormai come prodotto locale;
- VINO, volta alla riscoperta del paesaggio agrario delle aree un tempo coltivate a vigneto;
- NOCCIOLE, volta al recupero dei noccioli dismessi;
- LEGNO, data la grande ricchezza di boschi poveri, la valorizzazione del legname delle valli con le ricadute in ambito economico produttivo (paleria, artigianato, edilizia sostenibile), e ambientale (salvaguardia degli habitat naturali, contrasto al dissesto idrogeologico).

10. Materiale fotografico

Vedi allegato 2

11. Bibliografia

11.1 TESTI DI CARATTERE GENERALEM. Maretto, *Il paesaggio delle differenze. Architettura, città e territorio nella nuova era globale*, Edizioni ETS, Pisa, 2008

AA.VV. *Capire l'Italia. I paesaggi umani*, Touring Club Italiano, Milano, 1977

G. Caniggia, G. Maffei, *Lettura dell'edilizia di base*, Alinea Editrice, Firenze 2008

A. Gherzi (a cura di), *Politiche europee per il paesaggio: proposte operative*, Gangemi Editore, Roma, 2007

11.2 TESTI RELATIVI AL TERRITORIO OGGETTO DI STUDIO

D. Citi, *I racconti delle pietre e della calce, del ferro e del legno: di paese in paese nella Liguria montana*, Cantagalli, Siena, 2013

S. Musso, G. Franco, *Guida alla manutenzione e al recupero dell'edilizia e dei manufatti rurali*, Marsilio Editori, Venezia, 2000

O. Dogliotti, R. Marmori (a cura di), *Valle Scrivia*, Sagep Editrice, Genova, 1981

P. Stringa, *Analisi della architettura per lo studio dei tessuti urbani e del territorio. Appunti di ricerca e materiale didattico Corso di disegno dal vero*, Opera Universitaria, Genova, 1981

G. Meriana (a cura di), *Valle Scrivia*, Sagep Editrice, Genova, 1989

G. Meriana, C. Manzitti, *Alta Valle Scrivia. Un patrimonio naturale ed artistico*, Sagep Editrice, Genova, 1973

P. Falzone, V. Garroni Carbonara, P. Marchi, *Centri storici in provincia di Genova e La Spezia*, Sagep Editrice, Genova, 1976

AA.VV, *Dai monti al mare: ghiaccio ed emigranti*, Quaderni della Comunità Montana delle Valli Genovesi Scrivia e Polcevera, N.8, De Ferrari Editore, Genova, 2011

G. Meriana, *Valbrevenna, le meraviglie di una valle nascosta*, Feguagiskias' Studios edizioni, Genova 2007

P. Giardelli, *Fonti per una storia locale. Ricerche in Valbrevenna*, Facoltà di Lettere e Filosofia, Genova, A.A. 1977-78

S. Pedemonte, *Per una storia del Comune di Isola del Cantone*, Grafiche G7, Savignone (GE), 2012

G. Meriana (a cura di), *Il castagno*, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Genova,

11.3 TESTI DI CARATTERE LETTERARIO

Armanda Navone Paganelli, *La luce sorge al tramonto*, Sageo, Genova, II ed. 2010

Armanda Navone Paganelli, *Maito*, Sagep, Genova, III ed. 2012

Giovanni Lindo Ferretti, *Reduce*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2011



A Bartummié saltò in mente di dissodare un certo terreno che era stato di sua madre, chiamato le Busciaie, in posizione impervia.

- E' terra buona, a solatio. Non sarò contento finché non avrò fatto di mia testa.

E una sera, fermo sulla soglia della cucina, prima di andare a coricarsi:

- Allora domani si va nelle Busciaie, noi due: Maito.

Il mattino dopo si alzarono prestissimo; era una chiara alba di marzo e il vento correva; era piovuto molto durante la notte, perciò la terra era molle sotto i piedi, e colma di umori. Nascevano le prime violette, e in alto le vette si profilavano nitide, confuse di nuvole in movimento. La stradetta della Busciaie correva su un fianco ripidissimo; Bartummié avanti, Maito dietro, con gli arnesi in spalla.

- Vieni Maito?

Maito non rispondeva.

- La strada é brutta, è vero, ma quando il sito sarà lavorato, penseremo ad accomodare la strada.

La montagna si spaccava sottodi loro in una voragine larga, tutta a rupi franate e a cespugli di carpini e frassini; il sentiero divenne subito una fenditura dove a fatica si posava un piede dietro l'altro. Maito si arrestò.

- Padre

Egli si volse e rise.

- Hai paura, Maito?

Non aveva paura: ma come sarebbero passati di lì, carichi, con un gerlo sulle spalle?

- Te l'ho detto Maito: penseremo anche alla strada.

Proseguirono, ma Maito non si sentiva tranquilla. Il sito era formato da un vasto ripiano, diviso a terrazze dominanti il precipizio; Maito vi si affacciò, e fu presa dalle vertigini. Poi passò l'occhio sulle larghe fasce dove batteva il primo sole.

Bello! E terra dura, mai toccata dalla mano dell'uomo.

- Quanti sacchi di grano ci verranno, Maito?

L'occhio di Bartummié brillava. Egli si chinò e raccolse un pugno di terra.

- E' magra! - la sbriciolò teneramente tra le dita, - è magra; ma la concimeremo, e fra qualche anno le Busciaie saranno un orto.

Quindi l'occhio corse intorno, e abbracciò la valle, le vette e il cielo.

- Sai, Maito, che questo è un gran bel posto?

Correva davanti a loro, in tutta la sua lunghezza, la vallata; da destra e da sinistra scendevano dai fianchi dell'Antola i due rami del torrente che si raccoglieva proprio sotto di loro, in un unico corso e precipitava a valle per correre verso lo Scrivia, impetuoso e rumoroso. Bartummié sedette, e sedette accanto a lui anche Maito.

- Da ragazzo ci venivo sempre, Maito: a pascolare.

Sentiva il ricordo della sua infanzia povera; lì aveva pascolato giornate intere, intere stagioni; quel cielo, quella luce, la canzone delle acque, tutto aveva ben stampato nel cuore.

Lì aveva intagliato zufoli e vincastri, aveva intessuto cestini graziosi, col suo pezzo di polenta accanto, e le sue quattro castagne sufficienti a sfamare il becco di un uccello. Lì aveva suonato il corno dei pastori, col quale si era sentito padrone dell'universo.

Sorrise guardando la figlia, e Maito pensò che mai suo padre le era stato caro come in quel momento.

- E allora, Maito? S'incomincia?

(Armanda Navone Paganelli, Maito, Sagep, Genova, III ed. 2012, pp. 43-44)